

RICORDARE LE PAROLE

Febbraio 2010

Prof. Ivo Aceto

L'esperienza scolastica dello studio di una lingua straniera è spesso tristemente legata al tedio di imparare lunghi elenchi di parole o brani da mandare a memoria, il più delle volte solo in vista di una interrogazione o di una prova scritta. Mentre per pochi fortunati lo sforzo mnemonico può non essere così impegnativo, per altri può invece trasformarsi in una grossa complicazione. Eppure la conoscenza del lessico è una condizione imprescindibile per poter parlare una lingua. Non si dà comunicazione senza parole: il problema è impararle e ricordarle, possibilmente per sempre.

Di solito si parla di “memoria” al singolare intendendo con ciò una capacità che ciascuno di noi possiede in misura più o meno vasta: in realtà esistono diversi tipi di memoria. Massimo Piattelli Palmarini, professore di scienze cognitive alla University of Arizona, sostiene che i meccanismi mentali di memorizzazione sono modulari: esiste così una memoria specifica per i numeri, una per riconoscere i volti, una per i nomi delle persone, un'altra per i luoghi e via di seguito. Non solo, ma per quanto riguarda le parole della lingua, pare che esse vengano immagazzinate in aree diverse del cervello a seconda che appartengano alla propria lingua madre (che, si badi, può essere anche un dialetto) o a una lingua che abbiamo appreso in seguito.

La memoria consiste nell'immagazzinare informazioni che modificano più o meno permanentemente le sinapsi nel cervello. In questa sede interessa la cosiddetta memoria a lungo termine, un contenitore virtualmente illimitato di dati che vengono conservati da alcuni minuti a decenni, o tutta la vita.

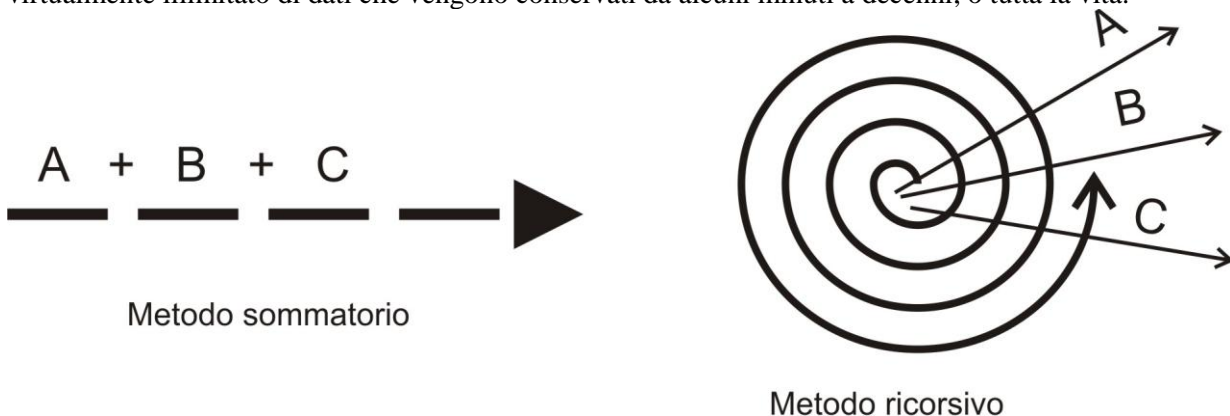


Figura 1

Nella *Figura 1* sono rappresentati due modelli di apprendimento: il Metodo Sommatorio e il Metodo Ricorsivo. Molti ritengono che imparare consista nell'accumulare informazioni, per esempio mandare a memoria ogni giorno 30 parole (A+B+C+ ...); così in una settimana (escludendo il week end) si imparano 150 parole, in un mese circa 600, in un anno (non contiamo le ferie di agosto) 6600 e così via. Questo sistema, apparentemente ragionevole, non dà in realtà molto affidamento per le informazioni che devono essere trattenute in memoria per molto tempo. Con il Metodo Ricorsivo le parole sono invece, per così dire, riciclate. La parola A (o B o C o ...) verrà ricordata più facilmente se sarà vista e impiegata ripetutamente. I cerchi della spirale indicano diverse situazioni esperienziali, ciascuna esperienza rafforza la traccia mnemonica, il ricordo. Inoltre le occorrenze della parola in frasi diverse aiutano a delineare meglio il significato della parola stessa. Ad esempio, volendo ricordare la parola *sheet* possiamo indicizzarla come “sheet = lenzuolo”, e poi fare uno sforzo consapevole di memorizzare il dato, quindi passare a un'altra parola e poi un'altra, diciamo fino a 30 parole. Le probabilità di ricordare tutti questi dati che si accumulano nel tempo in maniera lineare sono però scarse. Ripetute esperienze di frasi come per esempio:

- (1) (a) *We only use cotton bed sheets in our family* (Usiamo solo lenzuola di cotone in famiglia)
- (2) (a) *In the hotel they changed the sheets every other day* (In albergo cambiano le lenzuola ogni due giorni)

- (3) (b) *I've just found a place where you can buy hundreds of **sheet** music pieces for guitar* (Ho appena trovato un posto dove si possono trovare centinaia di spartiti per chitarra)
 (4) (b) *If you are lucky you may find free piano **sheet** music* (Se hai fortuna riesci a trovare spartiti per pianoforte gratuiti)
 (5) (c) *It's not so easy to read a balance **sheet*** (Non è facile capire un bilancio)
 (6) (d) *My desk is cluttered with your **sheets*** (Ho la scrivania ingombra dei tuoi fogli)

con il tempo consentono alla parola *sheet* di assumere dei contorni di significato sempre più ampi. All'accumularsi di ulteriori esperienze (i cerchi della spirale) si rinforza il ricordo, creando così le condizioni per disporre di un repertorio lessicale efficacemente spendibile.

L'acquisizione del lessico (cfr. John Morgan & Mario Rinvulcri, *Vocabulary*, Oxford University Press, 1986) non è un processo lineare: le parole si imparano in maniera associativa, memorizzarle sotto forma di elenco risulta poco utile. Esse inoltre hanno una rilevanza diversa per ciascuno di noi: non sono solo un dato oggettivo, sono cariche di significato a seconda delle nostre esperienze presenti e passate; insomma, le parole ci colpiscono in modo diverso. Nella nostra lingua madre tendiamo a utilizzare certe parole invece di altre, cioè ciascuno di noi parla un proprio idioletto.

Essendo la lingua un fatto eminentemente sociale, impariamo le parole più facilmente negli scambi comunicativi con gli altri. La ridondanza dei messaggi cui siamo esposti come parlanti o anche solo come ascoltatori o spettatori – che è il caso più comune per l'apprendente di una lingua straniera – è l'aspetto più evidente della comunicazione linguistica. Sentiamo le stesse parole in centinaia di occasioni diverse, come potremmo non impararle? Ma questo vale per la L1, la propria lingua madre; le cose cambiano quando si tratta di una lingua straniera. In questo caso bisogna cercare di creare delle condizioni di ridondanza ad hoc. Possiamo considerare l'acquisizione del lessico di una L2 come qualcosa di simile a un processo di scoperta, dove le parole vengono manipolate, rigirate, osservate da varie prospettive e provate in diversi contesti. Tornando al nostro esempio precedente della parola *sheet*, si può cominciare con semplici trasformazioni:

- (A) *I need two A4 sheets* (Ho bisogno di due fogli A4)
 → (B) *An A4 sheet is too small, I need an A3 sheet* (Un foglio A4 è troppo piccolo, ho bisogno di un foglio A3)
 → (C) *How many sheets do you need?* (Di quanti fogli hai bisogno?)

Queste variazioni minime richiedono uno sforzo relativamente ridotto sul piano della costruzione grammaticale lasciando così libere risorse cognitive per la memorizzazione degli item lessicali. Ogni nuova informazione si fissa meglio nel nostro cervello se possiamo associarla ad una conoscenza già acquisita, che come tale fa già parte della memoria a lungo termine. Ma soprattutto l'atto stesso di formulare frasi rappresenta un atto linguistico completo, non è il semplice sforzo mnemonico di ricordare una nozione, come invece succede con il Metodo Sommatorio.

In parte la capacità di imparare parole dipende anche dalla nostra percezione di cosa sia il "vocabolario" di una lingua. Alcuni lo vedono come un mare aperto in cui si pescano le parole-pesce, altri come una cassa del tesoro in cui affondare la mani per rovistare fra i preziosi gioielli, per altri ancora potrebbe essere una orchestra dove si creano suoni continuamente cangianti e armoniosi, o una montagna che bisogna scalare per poter finalmente arrivare alla cima agognata e poter dire "finalmente so tutte le parole". L'aspetto per così dire emozionale della memorizzazione del lessico non va sottovalutato. Non si spiegherebbe altrimenti perché certe parole si ricordano più facilmente di altre, nonostante siano state presentate nello stesso momento e nelle stesse circostanze. Alcuni sostengono che è una questione di "prima impressione": come per le persone, certe parole ci sono simpatiche o antipatiche nel momento stesso in cui le vediamo.

In alternativa alla tradizionale e venerabile *rubrica*, il quadernetto con le parole debitamente annotate per ordine alfabetico che consigliavano i miei professori parecchi anni fa, si può ricorrere a qualche altro accorgimento, probabilmente più efficace. Per finire vediamo quindi alcune tecniche utili all'apprendimento del lessico:

- (1) Associare una parola a un'altra parola: la congiunzione *THOUGH* (*sebbene*) può essere ricordata meglio se viene associata alla più facile *BUT* (*ma*)
- (2) Raggruppare le parole per aree semantiche: i nomi di parentela, il mobilio, i mezzi di trasporto, ecc.
- (3) Imparare le parole a coppie (di contrari o sensi correlati): per esempio *TALL* vs *SHORT*; *BROTHER* vs *SISTER*; *OUTSIDE* vs *INSIDE*, ecc.
- (4) Stabilire delle gerarchie fra le parole. Per un motivo o un altro alcune parole sono più difficili da ricordare di altre; ovviamente ci si dovrà soffermare di più su quelle particolarmente difficoltose.
- (5) Distinguere fra parole grammaticali (es. le preposizioni o i verbi modali) e di contenuto (es. i sostantivi o gli aggettivi). Al primo tipo i manuali di lingua dedicano generalmente numerosi esercizi, meno agli altri tipi di parole che a volte quindi vengono sottovalutate dall'apprendente.
- (6) Reimpiegare – vedi quanto detto sopra a proposito delle variazioni minime – le parole difficili da ricordare (dopo essersi assicurati di conoscerne il significato) attraverso la tecnica del *rephrasing*. Selezionare la frase in cui è presente la parola che si vuole ricordare (input) e apportare alcune modifiche mantenendo la parola target (output). Per esempio:
 - (input) *He is driving an old RUSTY car* (Guida una vecchia auto ARRUGINITA)
 - (output) *His bicycle is RUSTY* (La sua bicicletta è ARRUGINITA)
 - (output) *Don't use that RUSTY knife* (Non usare quell coltello ARRUGINITO)
- (7) Annotare il significato della parola come una voce di dizionario: a volte va bene anche solo copiare la definizione riportata da un dizionario monolingue. Questo metodo può essere usato insieme a quello illustrato al punto precedente.

FATEFUL = Having an important effect on the future: (example) a fateful decision.
- (8) Le “collocazioni”: cioè la associazione abituale di una parola con un'altra all'interno di una frase. Per dire “raccontare una barzelletta” in inglese si dice *TELL a joke* e non *SAY a joke*. Si impara così che la parola *joke* è comunemente associata al verbo *tell*.

La ripetizione è forse il meccanismo più potente a disposizione della memoria a lungo termine. Contrariamente a quanto ritiene il senso comune, la memoria non è un deposito di ricordi cui si accede ogni qual volta che dobbiamo riportare alla mente delle informazioni. In buona parte i ricordi sono delle *ricostruzioni* di informazioni che si trovano distribuite in parti diverse della corteccia cerebrale e che richiedono l'opera di selezione e assemblaggio dell'ippocampo, una parte molto antica del cervello che si trova all'interno del lobo temporale. Ricordare non significa dunque “andare a prendere una data informazione” ma innescare un continuo processo di riconfigurazione di circuiti neurali: più percorsi attiviamo in funzione di una data parola maggiori sono le probabilità di ricordarla.

Nel parlare una lingua il lessico non è meno importante della grammatica e della pronuncia. Gli errori lessicali sono anzi percepiti come più gravi rispetto a quelli grammaticali, perché possono generare maggiore incomprensione. Alcuni insegnanti tendono invece a invertire queste priorità, e a sua volta chi impara viene condizionato a ritenere che la lingua coincida con la sua grammatica. Chiunque si sia trovato ad usare una lingua straniera sa bene però che il problema più grande è rimanere, letteralmente, senza parole.